

Per i ricercatori porte chiuse in Italia

Non sono soltanto lavoratori precari. Senza tutele, accusano, e senza dignità. Sono i ricercatori delle università italiane; **cervelli in fuga da un Paese incapace di garantire loro un futuro. Professionisti che migrano all'estero e che nella maggior parte dei casi non fanno più ritorno.** E nonostante il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, abbia licenziato, solo pochi giorni fa, il bando per giovani ricercatori intitolato Rita Levi Montalcini, cercando di combattere la fuga dei cervelli all'estero grazie a 24 contratti negli atenei italiani e un finanziamento di 5 milioni euro, la manovra è una goccia nel mare se rapportata ai tagli previsti dalla legge di Stabilità. **Il fondo di ricerca applicata perderà, quest'anno, 140 milioni di euro e gli enti di ricerca altri 40 milioni.**

A voler sintetizzare la condizione dei ricercatori nazionali, si potrebbe parlare di una vera svalutazione culturale compiuta dallo Stato italiano. E sono i dati di una recente indagine a firma dalla Fli-Cgil a dimostrarne l'attendibilità. Un percorso di crescita a ritroso che ha portato, negli ultimi dieci anni, a un impoverimento della qualità universitaria. **Dal 2004 al 2014, fa di conto il sindacato, su 100 ricercatori precari, gli atenei nazionali sono stati in grado di assumere solo il 6,7%.** Più di 93 in sostanza, sono stati coloro che hanno deciso di partire per altri paesi, portando avanti all'estero il proprio lavoro.

A rinforzare il rapporto, intitolato Ricercarsi, anche le ultime analisi dell'Associazione italiana dottorandi che, appena pochi mesi fa, tracciava uno scenario inquietante: **in tutto il territorio nazionale si contano 0,6 dottorandi ogni 1.000 abitanti**, contro i 3,7 della Finlandia, i 3,1 dell'Austria e i 2,6 Germania. Ancora; i ricercatori italiani sono appena 151 mila contro i 520 mila della Germania e i 429 mila del Regno Unito. Solo nel 2014, continua il report della Fli-Cgil, **a fronte di 2.324 pensionamenti nelle università, sono stati attivati appena 141 contratti di ricerca di tipo B**, quelli cioè che garantiscono una prospettiva di stabilizzazione. A crescere, invece, i contratti a tempo. Nel 2004 gli assegni di ricerca erano circa 6 mila, lo scorso anno sono più che raddoppiati, attestandosi a 14 mila. Il risultato è chiaro: **il mondo universitario ha sostituito il personale strutturato con i precari.**

Riuscire a scalare quella piramide che pone alla base i dottorandi e conquista la vetta con il titolo di professore ordinario, è di fatto impossibile per due ricercatori su tre. **Il primo gennaio sono scaduti, inoltre, numerosissimi assegni di ricerca, contratti di lavoro che rispondevano**

Per i ricercatori porte chiuse in Italia

alla riforma Gelmini del 2011. Una riforma che impose il limite a 4 anni per il rinnovo di tali contratti. Per loro è pronta l'espulsione dal mondo accademico, così come per quei contratti di ricerca di tipo A (con rinnovo non superiore ai 5 anni) che scadranno nel corso del 2015. Sicché la **percentuale delle migrazioni dei cervelli potrebbe aumentare, stando alle previsioni della Fli-Cgil, del 20%, passando dall'attuale 60% all'80%.**

Leggi l'articolo 